

E' il Santo Padre che deciderà

di Anthony Valle

Quanti si interessano alla liturgia si chiedono se il Papa permetterà presto, con un motu proprio, la celebrazione della “Messa Antica” e (se lo avrà fatto) che cosa dirà. Uno dei liturgisti del Vaticano getta luce sui piani del Papa

ANTHONY VALLE: *Eccellenza, Lei ha generosamente concesso diverse interviste sulla liturgia alla stampa internazionale da quando è diventata Segretario della Congregazione per il Culto Divino. Alcune delle sue affermazioni sono state mal interpretate e hanno suscitato controversie piuttosto che promuovere la desiderata chiarezza. Vorrebbe precisare qualcosa?*

ARCIVESCOVO MALCOLM RANJITH: *Ciò su cui vorrei insistere di quelle interviste è che la riforma post conciliare della liturgia non è stata capace di raggiungere gli obiettivi attesi nel rinnovamento spirituale e missionario nella Chiesa in modo che oggi si possa essere veramente felici di essi.*

Senza dubbio ci sono stati anche risultati positivi; ma gli effetti negativi sono stati maggiori e hanno causato un grande disorientamento..

Le chiese si sono svuotate, l'andare a ruota libera nella liturgia è all'ordine del giorno, e i veri significati e significanti di ciò che si celebra sono stati oscurati.

Allora bisogna cominciare a chiedersi se il processo di riforma sia stato gestito correttamente nei fatti. Così, dobbiamo guardare bene a ciò che è avvenuto, pregare e riflettere sulle cause e con l'aiuto del Signore cominciare a mettere in atto le necessarie correzioni.

V: *Sembra che Papa Benedetto XVI, con un **motu proprio**, liberalizzerà l'uso della Messa tradizionale o tridentina. Alcuni sperano che il motu proprio papale consentirà ai sacerdoti di celebrare la Messa tradizionale senza essere ingiustamente seccati e continuamente ostacolati, per ironia, non dalla gente di altre fedi o dall'autorità secolare, ma dai loro stessi pastori e vescovi. E' realistica questa speranza di una nuova struttura giuridica? E' necessario un apparato del genere?*

R: Bene, c'è una crescente richiesta di restaurazione della Messa tridentina. Perfino alcune figure guida dell'élite hanno recentemente su alcuni giornali.

Il Santo Padre, sono sicuro, ne terrà conto e deciderà ciò che è meglio per la Chiesa. Lei parla della possibile realizzazione di nuove strutture per la realizzazione di tali decisioni: non credo che si tratti di un problema così grande. Piuttosto, quello che è più importante in tutto ciò, è l'atteggiamento pastorale.

Vescovi e sacerdoti rifiuteranno le richieste di Messe tridentine creando così il bisogno di strutture giuridiche per assicurare l'attuazione di una decisione del Papa? Andrà così? Spero sinceramente di no.

La corretta domanda che i pastori devono porsi è: Come posso, da vescovo o prete, portare anche una sola persona più vicina a Cristo e alla Chiesa?

Non è tanto questione di Messa tridentina o di Novus Ordo. E' solo una questione di responsabilità e sensibilità pastorale.

Quindi, se la Messa tridentina è il modo di raggiungere un livello di ancora migliore arricchimento spirituale per il fedele, allora i pastori dovrebbero permetterla.

La preoccupazione fondamentale non è tanto il "che cosa" quanto il "come". La Chiesa dovrebbe sempre cercare di aiutare i fedeli ad essere più vicini al Signore, a sentirsi sfidati dal Suo messaggio e a rispondere generosamente alla Sua chiamata. E se ciò può essere ottenuto attraverso la celebrazione della Messa di Paolo VI o di S. Pio, ebbene, allora si dovrebbe dare spazio al meglio qualunque cosa sia invece di abbassarsi a una pignoleria teologica inutile e separatrice. Queste cose hanno bisogno di essere decise non tanto con la ragione quanto con il cuore.

Dopo tutto, Papa Giovanni Paolo II fece un appello personale ai vescovi nell' *Ecclesia Dei Adflicta* del 1988, chiedendo loro di essere generosi in questa materia con coloro che volessero celebrare o partecipare alla Messa tridentina. Inoltre dovremmo ricordare che la Messa tridentina non è qualcosa che appartenga soltanto ai seguaci dell' Arcivescovo Lefebvre. E' parte della nostra eredità come membri della Chiesa Cattolica.

Il Concilio Vaticano II, come Papa Benedetto ha chiaramente affermato nel suo discorso ai membri della Curia nel dicembre 2005, non rappresenta un inizio totalmente nuovo ma la continuità con un rinnovato senso di entusiasmo e una nuova prospettiva che meglio risponde alle necessità missionarie del tempo.

Inoltre abbiamo anche il serio problema della diminuzione del numero di fedeli in alcune delle chiese del mondo occidentale. Dobbiamo chiederci che cosa sia accaduto in quelle chiese e cominciare a correggere quanto fosse necessario. Non penso che questa situazione sia attribuibile soltanto alla secolarizzazione. Una crisi profonda della fede accompagnata dalla spinta ad una sperimentazione liturgica e novità senza significato hanno avuto il loro impatto sul problema. C'è molto formalismo e a volte si nota sciatteria

Quindi dobbiamo ricostruire un vero senso del sacro e del mistico nella celebrazione.

E se i fedeli sentono che la Messa tridentina offre loro quel senso del sacro e del mistico più di qualunque altra, allora dobbiamo avere il coraggio di accettare la loro richiesta.

Riguardo ai tempi ed alla natura del motu proprio non si sa ancora niente. E' il Santo Padre che deciderà.

E quando lo farà, dovremo in tutta obbedienza accettare quello che ci indicherà e con un genuino amore per la Chiesa sforzarci di aiutarlo. Qualunque atteggiamento contrario non farebbe altro che ferire la missione spirituale della Chiesa e ostacolare il desiderio stesso del Signore.

V: *Come molti cattolici, oggi, mia moglie ed io abbiamo constatato che la Messa domenicale celebrata col Novus Ordo ci lascia esasperati e perplessi piuttosto che rinvigoriti spiritualmente. Perché?*

R: Nella celebrazione col Novus Ordo dobbiamo essere molto seri su quello che facciamo all'altare. Non posso sognare di notte quello che farò nella messa del giorno seguente, salire all'altare e cominciare a celebrare con ogni genere di nuove rubriche ed azione create da me

La Santa Eucaristia appartiene alla Chiesa. Pertanto ha un suo particolare significato che non può essere lasciato alle idiosincrasie del singolo celebrante.

Ogni elemento della liturgia ha una propria lunga storia di sviluppo e significato. Non è certamente materia di “tradizioni” private e non può essere oggetto di manipolazioni da parte di tutti quanti.

In realtà la *Sacrosanctum Concilium* stabilisce che oltre alla Santa Sede ed i vescovi, quando ciò è permesso ai secondi dalla prima, “assolutamente nessun’altra persona, nemmeno un sacerdote, può aggiungere, togliere o modificare qualcosa di propria autorità ” (SC 22). Eppure, oggi, notiamo molta disinvoltura liturgica in alcune aree della Chiesa, sovuta ad una scorretta comprensione della teologia liturgica.

Per esempio, il mistero della Santa Eucaristia è stato spesso frainteso o compreso parzialmente e ciò ha lasciato la porta aperta a ogni tipo di abuso liturgico.

Nella celebrazione della Santa Eucaristia alcuni mettono troppo l’accento sul ruolo presidenziale del sacerdote. Ma sappiamo che il sacerdote non è veramente l’agente principale di quello che avviene sull’altare.

E’ Gesù stesso.

Inoltre, ogni celebrazione liturgica ha anche una dimensione celeste “che è celebrata nella città santa di Gerusalemme verso la quale ci dirigiamo come pellegrini” (SC 8).

Altri spiegano l’Eucaristia in un modo che mette l’accento sulla sua dimensione di banchetto o pasto, legandolo alla “comunione”. Anche questa è un’importante considerazione, ma dovremmo ricordare che non è tanto una comunione creata da coloro che prendono parte all’Eucaristia, quanto dal Signore stesso.

Attraverso l’Eucaristia, il Signore ci accoglie in Lui ed in Lui siamo messi in comunione con tutti gli altri che a Lui si sono uniti. E’ quindi un’esperienza non tanto sociologica quanto mistica. Pertanto, anche come “comunione”, l’Eucaristia è un’esperienza celeste.

Quella che è più importante è la dimensione sacrificale dell’Eucaristia. Ogni volta che celebriamo l’Eucaristia riviviamo il sacrificio del Calvario, celebrandolo come il momento della nostra salvezza.

E proprio questo fatto costituisce anche l’unica dignità e fonte di identità del sacerdote. Egli è stato costituito da Cristo per celebrare il meraviglioso mistero della trasformazione di questo marcescibile pezzo di pane nel completo Corpo glorificato di Cristo e di questa goccia di vino nel Sangue di Cristo, attuando il sacrificio del Calvario per la salvezza del mondo. E questo va vissuto, capito e creduto dal sacerdote ogni volta che celebra l’Eucaristia.

La *Sacrosanctum Concilium* ha davvero sull’efficacia sacrificale e salvifica della Messa. Il sacerdote allora diventa un altro Cristo, per così dire. Che grande vocazione! E così, se celebriamo devotamente l’Eucaristia, i fedeli mieteranno benefici spirituali immensi e ritorneranno più volte in cerca del cibo celeste.

V: Alcuni hanno sostenuto che la soluzione alla crisi liturgica – e alla fine la crisi della fede – che affligge la Chiesa Cattolica sarebbe seguire l’uso esclusivo della Messa tridentina, mentre altri affermano che ciò che serve veramente è una “riforma della riforma”, in altre parole una riforma del Novus Ordo. Che cosa ne pensa?

R: Un atteggiamento di “aut – aut” polarizzerebbe inutilmente la Chiesa, mentre la carità e la preoccupazione pastorale dovrebbero essere i fattori motivanti.

Se il Santo Padre vuole così, potrebbero coesistere entrambi gli aspetti..

Questo non significherebbe la rinuncia al Novus Ordo. Ma nell'interazione delle due tradizioni Romane è possibile che, alla fine, una possa influenzare l'altra.

Non possiamo dire che tutto è completo e finito, che niente di nuovo potrà accadere. In effetti, il Vaticano II non ha mai richiesto un cambiamento immediato nella liturgia. Piuttosto ha preferito cambiare per “crescere organicamente da forme già esistenti” (SC 23). Come il Cardinal Antonelli, un membro molto rispettato del Consiglio che intraprese la revisione della liturgia dopo il Vaticano II, annotò nei suoi diari, alcuni dei cambiamenti liturgici furono introdotti senza molta riflessione, a vanvera, e finirono successivamente per diventare pratiche accettate.

Per esempio, la Comunione in mano non è stata una cosa sulla quale si sia propriamente studiato e riflettuto prima dell'accettazione da parte della Santa Sede. E' stata introdotta a casaccio in alcuni paesi del nord Europa e più tardi è diventata una pratica accettata, alla fine propagatasi in molti altri posti. Ora questa è una situazione che sarebbe dovuta essere evitata. Il Concilio Vaticano Secondo non ha mai sostenuto un approccio del genere alla riforma liturgica.

V: *Lex orandi, lex credendi, lex vivendi (“La legge del pregare (è) la legge del credere, (è) la legge del vivere”). E' vero che il modo di celebrare e pregare influenza ciò che crediamo, e ciò che crediamo influenza il nostro modo di vivere? In altre parole, alla fine la liturgia influisce sulla nostra vita morale, non è così?*

R: Sì. Come possiamo convincere i fedeli a fare sacrifici nelle loro scelte etiche e morali, se prima non sono stati profondamente toccati e ispirati dalla grazia di Dio? E accade così specialmente quando nella celebrazione l'anima umana è pronta a sperimentare la grazia salvifica di Dio nella massima intimità. Nella celebrazione la fede diventa interiorizzata ed esce con forza e ispirazione, rendendoci capaci di fare scelte morali adeguate alla fede. Nella liturgia dovremmo sperimentare tanto intensamente la vicinanza di Dio al nostro cuore da cominciare, a nostra volta, a credere con fervore e ad essere spinti ad agire con giustizia.

V: *Quali sono alcune tendenze liturgiche contemporanee o problemi che è necessario correggere?*

R: Uno di questi, per come la vedo io, è la tendenza in alcuni paesi ad andare verso liturgie ecumeniche in sostituzione della Messa domenicale, durante le quali cattolici laici in posizione di “leaders” e ministri protestanti celebrano insieme e questi ultimi sono invitati a predicare l'omelia. Liturgie della Parola domenicali con la distribuzione della Santa Comunione, permesse quando non possa essere presente un sacerdote, se trasformate in eventi ecumenici possono dare ai fedeli il segnale sbagliato. Possono assuefarsi all'idea di una Domenica senza l'Eucaristia.

L'Eucaristia, come Lei sa, fa la Chiesa (Ed E. 21) e questo è centrale per noi cattolici. Se è così facilmente rimpiazzata da Liturgie della Parola o peggio ancora da cosiddette funzioni di preghiera ecumenica, l'identità propria della Chiesa Cattolica potrebbe essere messa in dubbio. Sfortunatamente sentiamo anche di casi nei quali la stessa Eucaristia è celebrata in varie guise insieme a pastori protestanti. Ciò è del tutto inaccettabile e ricade nei *graviora delicta* (RM 172).

L'ecumenismo non è lasciato soltanto alla scelta ad hoc dei singoli sacerdoti. Il vero ecumenismo, come quello esposto dal Vaticano II, viene dal cuore della Chiesa. Per esempio, la via al vero

ecumenismo comincia con una seria riflessione da parte di coloro che sono considerati capaci di occuparsene come il Pontificio Consiglio per l'Unione dei Cristiani e lo stesso Santo Padre. Non tutti hanno la competenza per sapere in quale modo si debba avvertire questa delicata ricerca. Ha bisogno di molta preghiera e riflessione. Quindi non si dovrebbero provare individualmente novità liturgiche in nome dell'ecumenismo.

Una seconda sgradevole tendenza è il graduale rimpiazzo della Messa celebrata da un sacerdote con funzioni paraliturgiche condotte da laici. Naturalmente ciò può avvenire in modo legittimo quando non si abbiano sacerdoti disponibili e vi siano scarse facilitazioni all'assolvimento dell'obbligo domenicale. Tuttavia si tratta di un'eccezione, non della regola. Quello che è pericoloso è marginalizzare i sacerdoti perfino quando sono disponibili e qualche squadra di leaders pastorali laici si arroga compiti riservati ai preti. Con questo intendo la tendenza ad avere un leader laico che predica l'omelia invece del sacerdote, perfino quando questo è presente, o a distribuire la Santa Comunione lasciando che il sacerdote sieda inattivo all'altare.

Dobbiamo puntualizzare che, come afferma il Concilio Vaticano Secondo, il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale "differiscono l'uno dall'altro in essenza e non soltanto in livello" (LG 10). E allora è un grave abuso relegare alla laicità gli obblighi sacri riservati al sacerdote

Sfortunatamente c'è in tutto il mondo la crescente tendenza a laicizzare il sacerdote ed a clericalizzare la laicità. Ciò è anche *contra mentem* ("contro le intenzioni") del Concilio.

C'è anche una tendenza crescente a spostare al Sabato la Messa della Domenica quasi come una pratica "normale". Piuttosto che essere la Domenica il vero giorno del Signore, e così un giorno di riposo spirituale e fisico, c'è una spinta a ridurre la sua importanza, facendola diventare un giorno di distrazioni mondane. Nella *Dies Domini*, Papa Giovanni Paolo II, mise in guardia contro questa sgradevole tendenza.

Un punto finale che vorrei trattare qui riguarda alcune pratiche introdotte in territori di missione, per esempio in Asia, in nome del cambiamento, contrari agli specifici patrimoni culturali.

In alcuni paesi asiatici notiamo la tendenza a introdurre la Comunione in mano ricevuta in piedi. Come ciò non corrisponde affatto alla cultura asiatica. I buddisti pregano prostrati sul pavimento con la fronte che tocca la terra. I musulmani si tolgono le scarpe e si lavano i piedi prima di entrare nella moschea per pregare. Gli indù entrano nel tempio a dorso nudo in segno di sottomissione. Quando la gente si avvicina al re di Thailandia o all'imperatore del Giappone, lo fa in ginocchio in segno di rispetto. Ma in molti paesi asiatici la Chiesa ha introdotto pratiche come solo un semplice inchino al Santissimo Sacramento invece della genuflessione, lo stare in piedi ricevendo la Santa Comunione e il ricevere la Comunione in mano. E sappiamo che queste pratiche non possono essere considerate adatte alla cultura asiatica.

Per di più i laici, il cui ruolo nella Chiesa oggi si sta potenziando, non sono nemmeno consultati quando si prendono queste decisioni.

Tutte queste situazioni non promettono bene per la Chiesa e dobbiamo correggere queste tendenze, se l'Eucaristia che celebriamo deve diventare, come affermava S. Ignazio di Antiochia, "medicina dell'immortalità e antidoto contro la morte" (Eph. 20).

Tradotto da www.insidethevatican.com